

Giovanni Colombini, il fondatore dei Gesuati, cantando laudi andò coi suoi incontro al pontefice fino a Tarquinia; con rami d'olivo in mano accompagnarono esultanti il corteo del santo Padre, il quale approvò tosto i loro statuti.¹ Il Petrarca salutò il pontefice reduce in Roma colle parole del salmista: «Allorchè dall'Egitto uscì Israele e la casa di Giacobbe da un popolo barbaro, (allora) fu gioia e letizia per ogni dove».

Da oltre 60 anni Roma non aveva più veduto un pontefice entro le sue mura. La città presentava l'immagine di profondo decadimento; le chiese primarie, la basilica lateranense, S. Pietro e S. Paolo, come i palazzi, erano mezzo rovinati. L'esperienza di due generazioni insegnava che in una necessità i papi potevano fare a meno di Roma e non Roma dei papi. Il pontefice ordinò tosto il restauro degli edifizii e delle chiese rovinate.² Il più importante lavoro fatto eseguire da Urbano V fu la ricostruzione della basilica del Laterano distrutta da un incendio il 26 agosto 1361. L'altare maggiore di questa chiesa fu adornato da un alto tabernacolo gotico a colonne, il quale racchiudeva due delle più preziose reliquie, il capo degli apostoli Pietro e Paolo, pei quali l'orefice senese Giovanni di Bartolo fece busti di molto pregio, distrutti poi al tempo della rivoluzione francese, mentre invece il tabernacolo è scampato a tutte le burrasche. Urbano V chiamò al suo servizio anche pittori famosi, come Giotto, Giovanni e Angelo Gaddi e Giovanni da Milano.³ La città, che ben presto vide fra le sue mura illustri ospiti principeschi,⁴ a poco a poco cominciò a riaversi. I Romani corrispondevano col loro capo supremo colla dovuta riverenza e devozione;⁵ tranquillità e pace parevano finalmente ritornate. Tuttavia per dare un soddisfacente assetto agli intricati affari d'Italia si sarebbe richiesto un carattere più energico. Urbano V non fu in grado di superare vittorio-

¹ Cfr. M. DE RAMBUTEAU, *Le bienheureux Colombini* (Paris 1893).

² Vedi MÜNTZ nell'*Arch. Stor. dell'Arte* IV, 1891, 126 ss.

³ Sul ravvivamento dell'arte e in generale sulla protezione concessa da Urbano V vedi VALENTINI, *Basil. Lat.* I, 145. ADINOLFI I, 130. GAYE, *Carteggio* I, 74 s. *Chronique des Arts et de la Curiosité* 1880, maggio 22. *Arch. d. Soc. Rom.* VI, 13 s. MÜNTZ, *Gioc. di Bartolo* in *Arch. st. Ital.* 5ª serie II, 1 ss. NOVATI I, 81. MÜNTZ-FROTTEINGHAM, *Tesoro d. basil. di S. Pietro* (Roma 1883) 13 ss. MÜNTZ, *Archives des Arts* (Paris 1890) I, 1 ss. e *Arch. st. dell'Arte* IV, 127 s. KIRSCH, *Die Rückkehr* 108 s. SCHUBRING in *Jahrb. d. preuss. Kunstsamm.* 1900, p. 164 s., dove però sono scambiati Urbano V e VI; LAUER, *Latran* 264 s.; ROBOCANACHI, *Rome* 48 ss.; MARTINORI, *Zecca* 13.

⁴ Oltre Carlo IV, Urbano V ricevette in Roma negli anni 1368 e 1369 la regina Giovanna di Napoli, il re di Cipro e l'imperatore greco Giovanni Paleologo. Anche Stefano di Bosnia era allora atteso nella città eterna. Cfr. THEINER, *Mon. Hung.* II, 91-92.

⁵ Cfr. la testimonianza stessa del papa nella sua lettera al popolo romano presso RAYNALD 1370, n. 19. Cfr. anche FROISSART IX, 49, 51.